



ISTITUTO «D. BOSCO»

TOLMEZZO (Udine)



27 marzo 1953.

Cari confratelli,

Con animo profondamente addolorato vi annuncio la morte del

Sac. ROMANO MARCON

D'ANNI 42

avvenuta in questa Casa il 27 febbraio del c. a. per collasso cardiaco succeduto a febbre influenzale e broncopolmonite.

Le nostre preghiere e le cure del caso prodigategli con intelligenza ed amore fraterno dal nostro ex-allievo Dott. Riccardo Bertoni non valsero che a prolungargli di qualche giorno la vita.

Don Romano era nato a S. Vito al Tagliamento (Udine), terra feconda di belle e numerose vocazioni salesiane, il 6 - IX - 1910 da famiglia profondamente cristiana.

Fanciullo ancora s'era affezionato al nostro locale Oratorio di « Madonna di Rosa ». Ivi fece la sua prima Comunione, imparò a servire la S. Messa, ad amare l'Ausiliatrice e D. Bosco. Si potrebbe dire ch'egli fu spiritualmente salesiano fin dall'infanzia.

Ma nel 1917 i Salesiani si ritirarono da S. Vito per l'avvicinarsi della guerra (lasciato l'Isonzo, si pensava in un primo momento che si facesse fronte sul Tagliamento) e Don Romano vide stroncati gli alti ideali che già accarezzava. terminate le scuole elementari, fu messo nelle mani del parroco il quale desiderava assai di avviarlo al sacerdozio in seminario provvedendo a sue spese al necessario; ed incominciò a fargli un po' di latino.

Però l'Ausiliatrice, che voleva regalarlo a D. Bosco, lo fece incontrare col nostro Sac. D. Giuseppe Stefanutto, il quale gli disse che ad Este c'era un posto anche per lui.

D. Romano si presentò al parroco cui disse candidamente: « Sono venuto a riportare i libri; non vengo più a scuola; vado ad Este e mi faccio Salesiano ».

Il parroco cercò di opporsi a quella decisione facendogli riflettere che avrebbe dovuto lasciare la mamma, la famiglia, il paese. Ma, viste inutili

le sue insistenze, disse alla madre: « Nulla da fare, bisogna lasciarlo andare per la sua strada ».

E il piccolo Romano partì per Este dove, finito il ginnasio, entrò al Noviziato ed a soli 15 anni, nel dicembre del 1925, vestì l'abito ecclesiastico per mano del Rev.mo Don Rinaldi. L'anno venturo fece la sua professione religiosa felice di consacrarsi tutto al Signore. Gran cosa consacrarsi a Dio con i voti religiosi nella tenera età di 16 anni e tingere di candore e di azzurro gli orizzonti della effervescenza giovanile! D. Romano sarà tutto di Dio: la vita ha dimostrato che fu una consacrazione totale e generosa.

A temprarsi nell'amore a D. Bosco ed all'Ausiliatrice ebbe la bella sorte di passare allo studentato filosofico di Valsalice in Torino. Quello fu per lui periodo di fatiche mentali, di sviluppo spirituale, intellettuale e fisico. Vi entrò che sembrava un fanciullo e ne uscì ch'era un giovanotone alto e tarchiato; ma pallido e stanco. La mamma, quando lo vide, ne rimase fortemente impressionata non solo perchè le sembrava che non passasse più per la porta di casa, ma soprattutto perchè il cuore le diceva che quello sviluppo poteva essere causa di dolorose conseguenze. E il cuore materno aveva visto giusto. Dopo un anno passato a Trento, Don Romano fu trasferito a Belluno dove ebbe la prima dolorosa prova che i polmoni ne avevano sofferto troppo.

Non valsero il clima natio e le affettuose cure materne a rimmetterlo. Ricoverato all'ospedale di S. Vito, per premuroso interessamento del Rev.mo D. Ziggiotti, allora Direttore del vicino Collegio di Pordenone, fu mandato a Piossasco: di poi al Chievo ed a Ponton di Verona, quindi ad Arco di Trento ed in fine a Pordenone. Fu una dolorosa peregrinazione ventennale passata a letto e nelle corsie degli ospedali tra ansie, speranze e rinnovati dolori. Il Signore l'ha voluto vicino alla sua croce per temprarlo ad una virtù forte e generosa, per distaccarlo da tutte le cose della terra, dalla vita stessa e per unirlo più intimamente a sè.

Testimonianze d'ogni parte dicono che egli era sempre sereno, sorridente, pienamente rassegnato al volere di Dio. Sappiamo donde veniva tanta tranquillità e gioia spirituale che spandeva intorno a sè. Quando la mamma rivedendolo gli chiedeva: « Come stai? » rispondeva sempre sorridendo: « Bene! ma anche se non stessi bene, sarei ugualmente contento perchè se muoio vado in paradiso. Sono sempre pronto alla morte ».

Ci aveva fatto l'abitudine a dire che stava bene: anche a noi, nell'ultima malattia, interrogato come stesse, rispondeva sorridendo: « Bene »! E stava per morire! E com'era paziente sul letto di morte! Mai una parola di lamento nè per il male, nè per le cure da fare! Si lasciava girare e rigirare come volevano gli infermieri, secondo le necessità. Mangiava tutto ciò che gli si faceva prendere senza il minimo atto d'impazienza. Veramente aveva imparato a vivere, a fare l'ammalato ed a morire: cose difficili nella vita!

Ci dicono che Don Romano nell'ospedale di Pordenone era un tesoro inestimabile, specie dopo la sua consacrazione sacerdotale, avvenuta dopo mille contrarietà, l'8 dicembre 1942.

Sempre sorridente, premuroso di nascondere le sue sofferenze, animato da grande ansia di bene per tutte le anime del sanatorio, era pronto ad ogni fatica che gli consumava quel po' di energia che le medicine a stento gli recavano. Era sempre accanto ai morenti e con la sua bontà otteneva che con rassegnazione e anche con gioia accogliessero la morte. Qualche volta i parenti, impressionati del suo coraggio e del pericolo cui si esponeva, gli facevano osservare che doveva aver più cura della sua

salute. Ma egli rispondeva che non vi era per un sacerdote soddisfazione maggiore di quella di mettere nelle mani di Dio un' anima e di accostarsi a quelli che tutti fuggivano con orrore.

Don Fiorini che lo avvicinò per sei lunghi anni nel medesimo ospedale bene testimonia di lui: « Quante lacrime asciugate, quanti cuori di poveri ammalati consolati e redenti! Suo pane quotidiano era scrivere e correggere lettere, redigere atti testamentari, sanare ferite dolorose di dissidi. Nei giorni di speciali festività non sembrava più un ammalato, ma un sano, tanta era l'attività che svolgeva per le funzioni di chiesa, per conferenze, per il teatrino ».

Amministrazione, medici, infermieri, suore, ammalati tutti avevano di lui una grandissima stima: i dottori Javicoli e Franzolin lo amavano come un fratello. E quanto non soffrirono tutti quando nel 1949 egli li lasciò per ritornare, risanato, alla vita di Comunità!

Ma ciò gli era costato un sacrificio non indifferente: si offerse all'operazione della Toracotomia parziale destra del Samerbruk allora difficilissima.

Il Signore premiò il suo coraggio ed il suo amore alla vita religiosa. E venendo tra noi, con quale fervore si sottopose al peso della vita comune! Si mostrò esemplare in tutto, ritirato, laborioso, contento di tutto e di tutti. Certo ci voleva una virtù non indifferente per passare dall'Ospedale, dove era tutto, al collegio dove divenne nome quasi insignificante, aiutante di amministrazione; per passare dalla libertà massima alla severità della regola religiosa, ed esserci d'esempio in tutto e nulla pretendere e nulla domandare! Ma egli lo poteva fare perchè all'ospedale era sempre vissuto da salesiano e secondo la regola di D. Bosco!

Nel 1950 i Superiori gli vollero dare l'incarico dell'amministrazione; ma dopo due anni ne lo liberarono perchè quel lavoro gli era troppo gravoso. La cosa a prima vista poteva sembrare una diminutio, un atto di sfiducia... Eppure nessuno sentì dal suo labbro un lamento. Obbedientissimo qual era soleva esprimersi così quando lo si incaricava di qualche cosa: « Dite ed io faccio. Non voglio sapere perchè mi comandiate questo o quello; basta che mi diciate ed io faccio ».

E la povertà? All'ospedale teneva conto delle minime spese, non chiedeva che il necessario e con molta fatica. E qui a Tolmezzo, pur amministrando il denaro del Collegio, non comperò mai nulla per sé, nemmeno biancheria di cui aveva bisogno, e tante volte veniva da me e mi domandava per piacere una caramella come fanno i bambini.

Don Mellerio, che lo conobbe da fanciullo e vide profondo nel suo cuore e lo avvicinò quasi ogni giorno all'ospedale, disse di lui: « Era esemplare in tutto, fedelissimo alla confessione settimanale, anima buona, semplice, gentile, d'una purezza angelica che traspariva dai suoi occhi sereni e limpidi e dal suo spontaneo sorriso ».

E noi aggiungiamo ch'era pio d'una pietà semplice e profonda, fervoroso nella celebrazione della S. Messa, esemplare nella carità. Pur sapendo che tutti gli uomini sono uomini, non sapeva capacitarsi come nelle Comunità ci possano essere delle piccole divergenze; se ne addolorava, se ne teneva schivo e, per quanto poteva, lavorava per la pace.

Se vogliamo parlare dei suoi difetti, perchè certo ne ebbe anche lui, dirò che, pur essendo ordinatissimo nei suoi registri, teneva un po' di disordine in ufficio. Richiamato diceva: « Appena avrò un po' di tempo metterò tutto a posto ». Ma questo po' di tempo lo trovava a stento perchè il lavoro assegnatogli era troppo per la sua salute e non diceva mai di no ai confratelli che lo richiedevano di qualche cosa.

Così fu il nostro Don Romano: buono, umile, virtuoso, tutto di Dio e di D. Bosco.

Troppo presto ci lasciò! Quanti buoni esempi ci poteva dare ancora e quanto bene poteva fare in Congregazione! Ma il Signore lo ritenne maturo per il cielo. D. Romano s'addormentò serenamente la notte dal 26 al 27 febbraio. Ci dava speranza di più certo miglioramento. Invece verso le tre del mattino egli apriva gli occhi nel regno della luce per vedere Gesù che veniva ad incontrarlo. Ci pare di poter pensare che le prime parole ch'egli rivolse al Signore furono quelle prese per motto nella sua prima Messa: « Gratias Tibi, Deus Israel, qui post lacrymationem et fletum consolationem infundis ».

Noi però siamo rimasti nel dolore e, benchè certi che egli goda già il premio delle sue sofferenze e del bene fatto, pure lo raccomandiamo ai vostri fraterni suffragi.

Vogliate ricordare nelle vostre preghiere anche questa Casa e il

vostro in C. Jesu

SAC. ZAMPESE DAVIDE - DIRETTORE

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Marcon Romano di Sante nato a S. Vito al Tagliamento il 6-9-1910, morto a Tolmezzo il 27-2-1953, a 42 anni di età e 10 di Sacerdozio.

Rev^{mo} sig. Direttore

Villa Boglia

